

A SETTANT'ANNI DALL'USCITA UN CONVEGNO A RIMINI CELEBRA IL CAPOLAVORO DI FEDERICO FELLINI

Il videomessaggio del Pontefice

Quella pietrina

Si apre oggi il convegno «La strada di Federico Fellini 70 anni dopo» presso la Cineteca Comunale di Rimini con il videomessaggio di Papa Francesco che più volte ha espresso la sua passione per questo film del grande regista riminese. Pubblichiamo di seguito il testo del messaggio.

di PAPA FRANCESCO

Io da ragazzo ho visto tanti film di Fellini, ma *La strada* mi è rimasta nel cuore. Quel film incomincia con le lacrime e finisce con le lacrime; incomincia alla riva mare e finisce alla riva mare. Ma soprattutto mi è rimasta nel cuore la scena del pazzo con la pietrina, che dà il senso della vita a quella ragazza. Sono contento che si faccia questa commemorazione. Grazie.



di MARCO SAMPOGNARO

Inizia sulla riva del mare, finisce sulla riva del mare. Inizia con una partenza, quella di Gelsomina venduta a Zampanò per diecimila lire. E finisce con un addio, quello di Zampanò a Gelsomina, dopo la scoperta della sua morte. Zampanò il cattivo, Zampanò il terribile si scioglie in pianto, acquisisce consapevolezza di sé, scopre di avere un cuore, grazie al misterioso sacrificio della mite, ingenua, tenera Gelsomina.

Inizia sulla riva, finisce sulla riva. In mezzo un viaggio, una strada, anzi *La strada* (terzo film diretto da Federico Fellini dopo *Lo scacco bianco e I vitelloni*), che in questo 2024 compie settant'anni e viene celebrato da un convegno di studi in programma il 2 e 3 maggio a Rimini, per iniziativa di Università di Bologna, Fellini Museum, e CFC, nell'ambito del festival *La Settima Arte*, organizzato da Confindustria Romagna e UniBo, meritorio appuntamento di riflessione sul cinema come arte ma anche come industria e professione.

Un film amato ma anche osteggiato, un film premiato (fu il primo Oscar di Fellini) e molto studiato, un

film che è indubbiamente un classico: nell'accezione non solo di patrimonio inestimabile, di sorgente zampillante, di racconto che non ha mai finito di parlarsi.

A testimoniare, il curatore del convegno e del festival, Roy Menarini, docente di Cinema e Industria culturale al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Per lavoro, ma anche per piacere, *La strada* l'ha visto più volte, l'ultima delle quali quest'anno con i suoi studenti di Storia del Cinema, appartenenti alla Generazione Z (post millennial).

«Rivedendolo, il contraccampo più forte è proprio il finale – racconta Menarini – quando Zampanò riceve la notizia che Gelsomina è morta, si rende conto che ha sprecato la sua vita, e si accascia piangente sulla spiaggia. Quel pianto di fronte al mare è di una forza straordinaria, è come un riconoscimento *post mortem* a quel len-

«La strada». Infinita

Il fascino del film tra i ragazzi di oggi raccontato da Roy Menarini



Un particolare della boccantina del convegno

to lavoro di ammorbidimento del cuore, a opera di Gelsomina, che era durato per tutto il film». È interessante notare, di passaggio, che un altro film che si chiama *La strada* (*The road*, di John Hillcoat da Mc Carthy),

pur così diverso per molti aspetti, finisce sulla riva del mare, con una speranza che nasce dopo un sacrificio – in quel caso di un padre per salvare un figlio.

E gli studenti di oggi, come reagiscono al film di Fellini? «Vedo ragazzi apparentemente lontanissimi da quei temi e da quel linguaggio entrare in immediata sintonia con la pellicola; paragonarla con la loro esperienza, discutere della situazione dell'Italia di allora, riflettere su quella che oggi chiamiamo violenza di genere... e ritruarsi, alla fine, con gli occhi lucidi».

Così come era accaduto l'anno precedente, quando avevano lavorato su *I vitelloni* e «in quei giovani romagnoli staccandoti gli studenti avevano trovato molti punti di contatto. Noi critici siamo chiamati a riscoprire il film con occhi sempre nuovi» prosegue Menarini. «Quando si parla di Fellini, si ha la sensazione, di primo acchito, che sia stato detto tut-

to. In verità, man mano che il tempo passa, possiamo scoprire nuove prospettive, cogliere nuovi nessi, farci nuove domande».

Un ampio blocco di interventi, per esempio, è dedicato a Giulietta Masina e alla figura di Gelsomina nell'immaginario culturale. «È interessante vedere la sua trasformazione nel tempo in un personaggio multimediale, che ha le sue radici in Charlot, nella commedia dell'arte, nei clowns», commenta Menarini. C'è spazio anche per il tema musicale, con gli studiosi Roberto Calabretto e Antonio Ferrara che ricostruiscono la genesi della partitura di Nino Rota, tassello fondamentale del fascino del film anche a livello simbolico (la tromba di Gelsomina).

Un altro aspetto che il convegno approfondisce è quello del successo internazionale del film. Sono in programma interventi di Laura Nuti, Giovanna Lisena e Giulio Tosi incentrati sulla fortuna del film in Francia, Nordamerica e Giappone.

Oltre a soddisfare curiosità inedite (cosa ci hanno trovato, ad esempio, i giapponesi in Fellini?), questi studi possono aiutarci a compiere un raffronto con le vicende italiane: «*La strada* è stato accolto all'estero con maggiore unanimità di quanto non lo sia stato in Italia. Fellini faticò a realizzare il film, e alla mostra del cinema di Venezia, dove pure ottenne il Leone d'argento, si creò una divisione tra la critica marxista, che sosteneva *Senso* di Visconti, e la critica cattolica o comunque di matrice spirituale, che aveva accolto positivamente il film di Fellini». Le tradizioni culturali e ideologiche pesavano molto, nell'Italia di quegli anni Cinquanta.

All'estero, invece, «*La strada* fu chiaramente percepito come un'evoluzione del cinema italiano, che trasformava il neorealismo in qualcosa di più visionario». Ma soprattutto, «conquistò gli spettatori per essere, sullo sfondo dell'Italia povera e marginale del Dopoguerra, una storia senza tempo, un toccante ritratto umano, un affresco di valori universali rispecchiati nell'umanità dei personaggi».

La stessa storia, lo stesso ritratto, lo stesso affresco che colpirono un sacerdote argentino appassionato di cinema, Jorge Mario Bergoglio, al punto da arrivare a definirlo «il film che ho amato di più» e da identificarsi nell'implicito sguardo francescano di Fellini, capace di donare «una luce inedita allo sguardo degli ultimi».

«In quel film – ha detto Papa Francesco rispondendo alle domande di monsignor Dario Viganò – il racconto sugli ultimi è un invito a preservare il loro prezioso sguardo sulla realtà. Penso alle parole che il Matto rivolge a Gelsomina: «Tu sassolino, hai un senso in questa vita» (...) Ma penso a tutto il percorso di Gelsomina: con la sua umiltà, con il suo sguardo pienamente limpido, riesce ad ammorbidire il cuore duro di un uomo che aveva dimenticato come si piange». E si torna lì, a quella spiaggia dove *La strada* finisce, ma in realtà continua. Una strada infinita.

A colloquio con Caterina Gramaglia, che ha portato in scena le maschere e la vita di Giulietta Masina

Gelsomina e le sue sorelle

di SILVIA GUIDI

«Era il 2011 – Caterina Gramaglia ci racconta come è arrivata la prima scintilla creativa, come ha «incontrato» la collega attrice Giulietta Masina –. Nel 2011 nevico a Roma e in questo panorama surreale iniziai a pensare di creare uno spettacolo sulla solitudine e sulla follia. Era una scatola bianca, *The White Room*, una sorta di proiezione della mia mente abitata da tanti personaggi. Lo spettacolo era diviso in due parti; parlo al passato solo perché negli anni si è trasformato, la prima parte erano anime comiche, una sorta di manga giapponese, Suzuki, una attrice impegnata, come l'avrebbe chiamata la meravigliosa Anna Marchesini, e vari personaggi in video. La seconda parte era invece totalmente dedicata a Giulietta Masina, nello specifico a Gelsomina de *La strada* di Federico Fellini, personaggio struggente e straordinario. Raccontavo il momento in cui viene abbandonata da Zampanò. In quell'inverno di neve ho incontrato Giulietta e Gelsomina e da quel momento non l'ho più abbandonata».

Da *Le lacrime di Giulietta a Processo a Fellini* – in cui condivide il palco con Giulio Forges Davanzati – l'intensità e la dolcezza di Gelsomina non ha smesso di farle compagnia; è di qualche giorno fa il Premio World Film Festival miglior attrice 2024 per *Doriana*, un progetto nato durante il loc-

down, pensato inizialmente come spettacolo teatrale e poi diventato film.

«*Processo a Fellini* – continua Gramaglia – è stato uno spettacolo che ho amato molto, scritto da Riccardo Pechini e Mariano Lamberti, che lo ha anche diretto. Con Giulio Forges Davanzati ci siamo immersi in questo *Be 1/2* di Giulietta, è stato un lavoro molto intenso, faticoso ma estremamente stimolante. Giulio era *l'alter ego* maschile interpretava Fellini, Mastroianni, Baschart e altri personaggi. Per entrambi è stato un viaggio catartico».

Tra i progetti più amati c'è anche un film «*Solo case belle*, di Kristian Gianfreda, girato in Romagna, supportato dalla Papa Giovanni XXIII. Lo ricordo con piacere per l'esperienza per la visita alle case famiglie per aver sentito vissuto le loro

storie per aver raccolto tanto. È stata una grande esperienza umana. *The White Room* è la «mia creatura» che mi ha dato tante soddisfazioni inaspettate, tante gioia, e sono grata perché ho potuto esprimere tutta la mia creatività ed è per me un bel respiro. Poi ci sono tanti progetti ai quali sono legata anche questo ultimo – *Alice* scritto da Alessandra Schiavoni, in scena al Teatro Altrove di Roma – ma tanti perché ho sempre avuto la fortuna di incontrare persone speciali, di imparare cose nuove, di avere scambi umani e crescere artisticamente».

Della *clownerie* come linguaggio per affrontare temi «seri» abbiamo parlato spesso sul nostro giornale, pensando a Gelsomina e agli spettacoli di Slava Polunin, che sa mettere in scena anche il dolore e la morte. «Ho visto *Slava's Snow Show* al Piccolo Teatro di Milano, non ricordo di aver pianto così tanto e riso così tanto in vita mia. Il clown è poetico, è tragicomico, porta con sé quella solitudine, quella follia, quell'essere «diverso», escluso, deriso, quel non essere profondamente compreso, quella malinconia che un po' ti fa ridere e un po' ti strazia. La vita è tragicomica, la risata ed il pianto sono molto vicini come espressioni, portano con sé l'empatia».

È proprio il nesso immediato che si crea tra attore e spettatore il valore aggiunto del teatro; «mi colpì molto la composizione del pubblico a sipario chiuso – continua Gramaglia, ricordando la replica di uno dei suoi spettacoli – ma ciò che mi colpì di più fu un bambino che non aveva mai visto uno spettacolo prima e che mi disse «Io capito che mi piace il teatro!». Gli era così piaciuto che si era risvegliato in lui il desiderio di andare a teatro». Nella valigia dell'attore di Caterina c'è la commedia dell'arte, ma anche il metodo Strasberg. «Mi vengono tre nomi associati a Strasberg, Ilza Prestinari, Rosa Morelli, Elizabeth Kemp, insegnanti straordinari e care amiche. Elizabeth è venuta a mancare nel 2017. Mi ha insegnato tanto, l'ho seguita a New York e lì di regali ne ho avuti tanti. Era membro dell'Actors Studio, quindi mi portava con lei a seguire le sessio-

ni, ho avuto la possibilità di aiutarla come tutore nel suo spettacolo sulla Magnani dove lei era regista, in questo teatro off off Broadway delizioso, l'Archlight mi pare si chiamasse, era il 2007. Penso esista ancora, ma certo che sì, negli altri Paesi non siamo come in Italia che i teatri diventano supermercati! Comunque ho avuto tanti regali dalla vita. Il metodo Strasberg in Italia è frainteso, è un metodo eccezionale che lavora attraverso le memorie sensoriali, un lavoro molto profondo, di grande presenza fisica e mentale, è una grande ricerca personale, un lavoro che ti rende unico proprio perché come es-

Nella valigia dell'attore della protagonista, tanta clownerie e commedia dell'arte ma anche il metodo Strasberg

essere umano sei unico. Con Elizabeth si lavorava sui personaggi attraverso l'analisi dei sogni, dei simboli, dell'inconscio». Un lavoro da cui è nata anche la Gelsomina teatrale, «in un *dream workshop* bellissimo. Ricordo che trovai la mantellina al mercato di via Sanno, così, passando. Posso dire che nonostante tutto, nonostante la grande difficoltà di fare questo mestiere come lo si vorrebbe fare, mi sento molto fortunata, per aver incontrato colleghi e insegnanti straordinari, nel senso proprio di «al di là dell'ordinario» come esseri umani e come artisti».

Il Papa omaggia Fellini «Il suo film 'La Strada' mi è rimasto nel cuore»

La rassegna 'La settima arte' cominciata con un videomessaggio del Pontefice Domani il premio a Carlo Verdone: «Sarò nella città del mio idolo e amico»

Rimini a tutto cinema. Fino a domenica prosegue la sesta edizione della rassegna 'La Settima Arte Cinema e Industria'. Manifestazione organizzata da Confindustria Romagna e Università di Bologna - Dipartimento delle Arti, in collaborazione con il Comune di Rimini. L'apertura, ieri, è stata dedicata al film Premio Oscar del 1954 'La Strada' di Federico Fellini che compie 70 anni. Un convegno alla Cineteca di via Gambalunga che si è aperto con un video messaggio di Papa Francesco. Il Pontefice ha ricordato le emozioni delle pellicole felliniane, viste da bambino a Buenos Aires a casa di nonna Rosa o al cinema. Nel video, a proposito de 'La Strada', ha detto: «Mi è rimasto nel cuore. Quel film incomincia con le lacrime e finisce con le lacrime; incomincia alla riva del mare e finisce alla riva del mare. Ma soprattutto mi è rimasta nel cuore la scena del pazzo con la pietrina, che dà il senso della vita a quella ragazza». Oggi il convegno si sposta al Teatro degli Atti in via Cairoli, dalle 9.30. Mentre dalle 17.30 a Borgo San Giuliano sarà inaugurato il murales dedicato al film. Si tratta di un'opera del pittore albanese che da oltre trent'anni vive a Rimini, Agim Sulaj. L'omaggio vede in via Padella il ritorno di Zampanò. Fino a domenica non mancheranno proiezioni, dibattiti e approfondimenti. Tra questi l'anteprima della proiezione de 'El Paraiso' alle 21 al Cinema Teatro Tiberio e la presentazione dei libri alla Cineteca di via Gambalunga: domani alle 15.30 'Le 250 serie tv da non perdere' di Mario Sesti e 'Sergio Citti. La poesia scellerata del cinema', a

cura di Matteo Pollone e Caterina Taricano.

Intanto è attesissimo Carlo Verdone che domani sarà a Rimini per ritirare il Premio Cinema e Industria ad honorem. La cerimonia sarà alle 18.30 al Teatro Galli e a condurla sarà la giornalista Paola Basaluzzo. Oltre all'artista romano saranno consegnati i riconoscimenti Cinema e Industria, assegnati dalla giuria di esperti presieduta dal regista Pupi Avati, anche a Giampaolo Letta (Premio alla Produzione), Andrea Romeo (Premio alla Distribuzione), Laura Muccino (Premio ai Casting Director), Marco Spoletini (Premio al Montaggio). Nella cerimonia sarà consegnato anche il Premio Valpharma per il cinema giunto alla quinta edizione e attribuito a professioniste under 40 che lavorano nell'industria cinematografica e che quest'anno va alla regista Laura Samani. Verdone è l'ospite di punta di questa edizione. Lui con Federico Fellini aveva un legame profondo, da sempre. Come vi siete conosciuti? «Era un amico di famiglia. Veniva spesso a casa e a cena da noi. L'amicizia nacque quando uscì 'La Dolce Vita' e mio padre scrisse

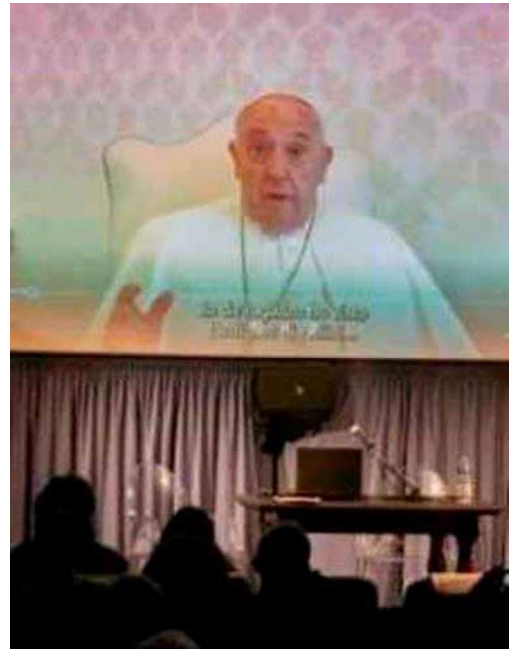
Cerimonia a teatro

IL PERSONAGGIO



Riconoscimento alla carriera Domani alle 18.30

L'attore e regista riceverà assieme ad altri professionisti del settore il Premio Cinema e Industria durante la rassegna 'La Settima Arte Cinema e Industria'



Il videomessaggio con cui Papa Francesco ha voluto rendere omaggio a Fellini

una bellissima recensione su Il Quotidiano. Era un giornale cattolico e venne licenziato. Fellini lo venne a sapere e lo volle conoscere. Così diventarono molto amici. A legarli anche la passione per la storia del Circo. Nel 1991 invitai Fellini a vedere le prove generali del mio Il Barbiere di Siviglia al Teatro dell'Opera e mi scrisse una lettera bellissima». Un legame profondo che però anche lo stesso Carlo Verdone coltivò, proprio dopo quell'invito:

«Per una settimana mi telefonò ogni mattina alle 7. Parlavamo di come stava cambiando la società. Mi chiedeva delle mode, dei giovani e delle tendenze. Non riusciva a capire Michael Jackson. Poi mise una sua canzone ne 'La vode della luna'. Fellini è il più grande regista italiano e nei primi cinque a livello mondiale». Tutto il programma su www.lasettimarte.it.

Francesco Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANEDDOTO

**L'attore ricorda:
«Ogni mattina Federico mi chiamava Parlavamo di giovani e dei cambiamenti della società»**